LA «PIOVANA» DEL TEATRO DI CA' FOSCARI IN SCENA A VENEZIA

Uomini-bestie nella Chioggia di Ruzante

Acuta ricerca di poesia nell'allestimento di Giovanni Poli

Dal nostro inviato

VENEZIA, 19

Quando si dice che nel Cinquecento fiorì a Napoli, ad Asti, a Siena, a Padova un teatro popolare parallelamente al teatro erudito delle corti e delle case signorili, si pensa, solitamente, ad un teatro sorto dagli umili strati sociali, ad un'espressione, insomma, genuinamente popolaresca. Ed è un errore. Un teatro cosiffatto esisteva — era esistito da sempre —, ne erano autori ed attori i poveri istrioni girovaghi ed aveva la sua platea nelle taverne e nelle piazze: ma quel teatro non ha storia. Quello, invece, che oggi chiamiamo «Teatro popolare del Cinquecento» proveniva — come il contemporaneo teatro erudito — da autori colti e si svolgeva — alla pari di questo — nelle corti e nelle case signorili, dove gli stessi signori prendevano diletto a recitare (primo, talvolta, fra essi, l'autore). Pietro Antonio Caracciolo, da cui si fa decorrere l'origine del teatro napoletano, era poeta, e figlio di poeta, della Corte aragonese. Giovan Giorgio Alione era un colto e ricco signore astigiano e le sue commedie pare fossero rappresentate in circoli locali, sovvenzionati — non è azzardato pensare — dal facoltoso autore. I «Rozzi» di Siena arrivavano alle loro posizioni antiletterarie partendo da una cultura letteraria tanto appassionata che si stemperava in abuso di citazioni mitologiche; e mieterono i loro maggiori allori nientemeno che alla Corte di Leone X. Ad Angelo Beolco, o Beolci, di origine nobiliare, sia pure illegittima, giovane sbrigliato, ricco di buona cultura letteraria, che dilettava, recitando, le allegre brigate veneziane, aprì in Padova la sua ricca casa di mecenate il nobile Luigi (spagnolizzato in Alvise) Cornaro, celebre autore di un trattato della Vita sobria, in cui spiegò il segreto di una longevità giunta a 91 anni. Tipico signore rinascimentale, protettore di artisti e letterati, visse esistenza lieta e serena in sontuose e meravigliose ville, che egli si costruiva nei campi a cui dedicava i suoi studi e le sue cure di agricoltore illuminato, fra le cacce al cinghiale che costituivano il suo grande diletto: «Et finita la cacia — scrive un suo biografo — facera mettere ad ordine una comedia, la quale si recitara nel suo teatro, che aveva fabbricato a imitazione degli antichi, che il luogo della scena lo fece di pietra perpetuo et l'altra parte, dove stavano gli auditori, lo fece di tavole da potersi poi levare; e tute tale comedie reussivano benissimo, perchè avea appreso di sè in casa sua, uomeni molto atti a recitare, come fu quel famoso Ruzante...».

A quest'ultimo (la cui fortuna critica è dovuta soprattutto agli studi del Mortier in Francia e del Lovarini e del Grabher in Italia, e la cui rivalutazione teatrale è dovuta al Baseggio ed alla Compagnia dell'Università di Padova, già diretta dal De Bosio), di quest'ultimo, dicevo, nel tempo stesso in cui si mette in rilievo la potenza drammatica dei capolavori Parlamento, Bilora e Moscheta (per tacer della Fiorina e del Menego, minori) si dà a queste opere un contenuto sociale di «denunzia». Ed anche questo è inesatto, se non dal punto di vista del risultato, almeno da quello delle intenzioni.

Anche alle origini, infatti, del teatro del Ruzante come a quelle degli altri teatri popolari (eccezion fatto per l'Astigiano, decisamente anticonformista) è la «satira del villano». Nelle corti, infatti, e nelle case signorili, dame e cavalieri erano stufi dei rimaneggiamenti classici: ed ecco che, allorquando appare un autore che discende dalle retoriche ed allegoriche altezze care agli eruditi, per portare agli spettatori la vita del plebeo (il motivo plebeo fu ed è sempre uno snob degli aristocratici e degli aristocratizzanti), quelle dame e quei cavalieri si trovano finalmente in un mondo nuovo e si divertono e traggono motivo di altissime risa dalla rappresentazione della vita delle classi subalterne nella loro grossolanità plebea e contadina. In questa rappresentazione, primo motivo di comicità è la miseria (un motivo durato nel teatro dialettale fino a ieri, prima cioè che Viviani e De Filippo lo volgessero in oggetto di pietà e di «denunzia»); ed al motivo della miseria è aggiunto, per il maggiore effetto comico, quello della ignoranza, della venalità, e della amoralità dei contadini.

Su questo piano è anche il Ruzante con i suoi contadini cornificati e bastonati, con le indulgenze prezzolate dei mariti sui trascorsi delle mogli, sbracati e fetenti nei loro assilli di fame e furori di sesso. Ma di nuovo, nel Ruzante, v'è questo: che il suo realismo è così possente da apparire tragico a noi posteri, che guardiamo a quelle miserie umane con occhio e con gusto assai diversi da quelli dei signori del Cinquecento: che consideriamo con ben diversa coscienza sociale le condizioni dell'infima gente di campagna nel quadro delle carestie, delle pestilenze, dei saccheggi da parte degli eserciti stranieri che si contendevano le nostre terre.

Deve pensarsi che la prima esplosione di soggetti del genere si sia esaurita nel Ruzante con quelli che sono ritenuti i suoi capolavori: o, più precisamente, che, ad un certo momento della sua fortunata carriera (la sua fama di autore, di attore e organizzatore di spettacoli si diffuse presto, nel Veneto), egli, conscio della sua cultura letteraria (e forse anche per compiacere quella del suo mecenate Cornaro) volle abbandonare un genere affidato in parte all'improvvisazione, e da opere che rappresentavano un compromesso fra ciò che sarà, poi, detto «canovaccio» e un testo letterariamente compiuto, arrivare ad opere di carattere classico.

Nasce, così, la sua seconda maniera (che, peraltro, egli aveva già sperimentata in principio della sua carriera e poi ancora fugacemente toccata con l'Ancomitana): ecco, così, le due commedie di evidente imitazione plautina, la Piovana (tratta dal Rudens) e la Vaccaria (tratta dall'Asinaria).

Ruzante, però, anche accedendo alla classicità della trama e della tecnica drammaturgica, non rinunzia né al dialetto padovano né all'ambiente; e deriva, appunto, da ciò se i personaggi delle nuove commedie non annegano nel classicismo, ma vivono ancora di vita propria e reale, in un clima che è ancora quello della miseria e della disperazione.

Opere minori, certo, ma che recano ancora il segno della personalità del loro autore: il che sia detto particolarmente per la Piovana, presentataci da Giovanni Poli con la Compagnia stabile del Teatro Ca' Foscari di Venezia, la quale ha in sé elementi realistici che, come è stato riconosciuto da un'autorevole critica (Grabher), la riscattano dal piano della pura imitazione: e bene ha, nella sua presentazione, osservato il Poli, che «al mondo di Ruzante appartiene il paesaggio della Chioggia cinquecentesca, là dove gli orti s'impaludano, tra corsi d'acqua e povere case coperte di paglia, nel mare: là dove vivono, tra gli stenti e la miseria, uomini che la guerra, le frequenti carestie e l'infimo stato sociale hanno costretto, senza speranza in un domani migliore, a un'esistenza quasi bestiale».

Poca importanza ha la vicenda della Nina, perduta, nel trambusto della guerra, dal vecchio padre Marégale e sottratta dal «ruffian» Slaverò al suo Siton «zovane inamorò»: chè, dopo un naufragio con perdita, e relativo ritrovamento, di gioielli, per i quali il vecchio padre potrà riconoscer la figlia, tutto confluirà nel lieto fine. Ma tra i personaggi della commedia plautina emergono, nella Piovana, creature infime, proprie del Ruzante come quel serro Berterello che, avendo trovato il cofanetto dei gioielli, pensa — tanto ha coscienza della sua condizione di schiavo e di bestia — che ormai potrà «deventar omo». Ecco una di quelle tragiche battute ruzantiane che faceran tanto ridere gli ospiti di casa Cornaro!

Alla rappresentazione data, al Teatro La Fenice, dai giovani di Ca' Foscari sarebbe ingiusto riconoscere solo un valore culturale: Giovanni Poli ha saputo trarre, invece, dalla Piovana tutto ciò che in essa è ancora vivo, attraverso una commossa interpretazione dello spirito ruzantiano ed un'acuta ricerca di poesia nel clima creato dalla suggestiva scena di Mischa Scandella, veramente bella per la costruzione architettonica, la composizione pittorica, il sentimento di squallore espresso dalle sue tinte, dalle musiche di scena di Lino Tortani (delizioso il Canto dei pescatori), dai costumi di Dorino Cioppi, dalla puntuale e colorita recitazione che obbliga a fare il nome di tutti in ordine di programma: Enzo Saccomani, Tito Fuga, Lino Savorani, Sissi Bonaccini, Donatella Ceccariello, Roberto Milani, Bob Marchese, Gian Campi, Giancarlo Padoan, Antonio Cremonese, Wilma D'Eusebio, Giorgio Marcozzi, Umberto Trono. Nei loro urli sgraziati, nelle risate sguaiate, nella rudezza e violenza manesca dei modi, Poli ha reso manifesto, senza soluzione di continuità, il primigenio mondo ruzantiano.

Giulio Trevisani

Varato il cartellone

In porto la Sagra (con qualche falla)

PERUGIA, 19

Per difficoltà d'ordine finanziario — dice un comunicato diramato stamattina — la direzione artistica della XVIII Sagra musicale umbra ha dovuto modificare il programma della manifestazione, a suo tempo comunicato alla stampa nazionale ed estera.

Pertanto — continua il comunicato — la XVIII ed.zione della Sagra avrà inizio in Perugia il giorno 28 settembre, con la prima esecuzione italiana del *Requiem di guerra* di Benjamin Britten. Il complesso della London Simphony Orchestra, i 150 coristi del *Bach Choir* e le 40 voci bianche saranno diretti da David Willcocks, mentre Britten stesso dirigerà l'orchestra da camera del *Melos Ensemble*, i solisti Heather Harper, Peter Pears e Donald Bell.

Seguirà, domenica 29, la prima rappresentazione italiana dell'opera *Da una casa morta* di Leo Janacek, tratta dal noto lavoro di Dostojevski, con solisti, orchestra e coro di Praga e di Brno. L'opera sarà replicata martedì 1 ottobre.

Sempre con l'orchestra e il coro di Praga e di Bratislava, verranno fatte conoscere — lunedì 30 settembre — la *Cantata Solemnis*, per coro e orchestra, di Smetana, la *Missa Glagolitica*, per coro e orchestra di Foerster, la *Canzone delle foreste*, di Sciostakovic quest'ultima in prima esecuzione italiana.

Martedì 1 ottobre avrà luogo un concerto polifonico del coro di Bratislava con una scelta di brani dal *Canticum canticorum* di Palestrina. Lo *Stabat Mater* di Dvorak sarà diretto da Vaclav Smetacek a Città di Castello, mercoledì 2 ottobre. Seguirà a Perugia il 3 ottobre un concerto per soli, coro e orchestra dedicato al millenario della musica slava, comprendente antichi corali bizantini, frammenti antichi slavi della Chiesa di Kiev, Codici del sec. XV, una canzone ai SS Cirillo e Metodio, nonchè *Hospodine* di Dvorak e la *Missa Glagolitica* di Janacek.

Venerdì 4 ottobre avrà luogo la prima ripresa, dal sec. XVIII, della *Missa sanctificationis S. Joannis Nepomuceni* di Antonio Caldara, e la prima esecuzione italiana del *Magnificat* di Simon Brixy. Concluderà la XVIII sagra, la *Grande Messa* in si min. di Bach, eseguita dall'orchestra e dal coro di Praga diretti da Vaclav Smetacek.

Resta confermata la retrospettiva dedicata al regista cinematografico Ingmar Bergman.

Il tardivo comunicato della Sagra umbra, mentre conferma la crisi che improvvisamente ha colpito la manifestazione proprio nel momento in cui tutto era pronto per assicurarne l'alto livello artistico e culturale, non dirime i dubbi che sono sorti sull'efficienza organizzativa e amministrativa. Diamo volentieri atto alla Direzione artistica d'aver comunque salvato la Sagra, ma rimane l'incredibile circostanza per cui un cartellone così impegnativo sia confrontato con la effettiva situazione economica soltanto all'ultimo momento.

Il troncone di programma, tuttavia, seppure sottratto all'interno equilibrio dell'originario cartellone, mantiene intatto un terso clima di civiltà musicale. C'è Britten, ci sono i complessi di Londra e i magnifici musicisti cecoslovacchi sui quali grava il grosso delle manifestazioni.

La parziale soluzione dei misteri perugini, quindi, se da un lato può servire a smascherare atteggiamenti che non hanno nulla da spartire con la cultura e con le finalità istitutive della Sagra, dall'altro offre già la prospettiva per il futuro della manifestazione che non dev'essere necessariamente lunga, ma tanto più concisa ed essenziale, quanto più chiacchierante, distratta ed elusiva è certa politica insensibile alle ragioni della musica.

Che poi la Sagra anche quest'anno (e il ritornello già ricomincia a circolare) sia, mannaggia, una Sagra «rossa», tanto meglio (e speriamo che i vagoni ferroviari con gli strumenti «rossi», non sostino troppo presso gli uffici doganali).

La stagione dei concerti

Rubinstein apre all'Aula Magna

Con la prossima «stagione», che avrà inizio il 30 ottobre del corrente anno e si concluderà nel prossimo maggio, la «Istituzione universitaria dei concerti» è giunta al suo diciannovesimo anno di vita. Uno sguardo alla sua attività, a partire dalla già lontana data della sua fondazione, offre un quadro fitto di manifestazioni, molte rilevanti e tutte tese al fine di offrire ai giovani una via di elevata educazione musicale.

Con tal programma didattico l'assiduo e numeroso pubblico, che segue con vivo interesse per non dire entusiasmo, i concerti dell'istituzione, ha potuto aprire le sue conoscenze su di un panorama musicale vasto, magistralmente scelto e vivificato da esecuzione esemplari. Basti ricordare la serie dei cicli dedicati agli autori più illustri del mondo della musica e fra quelli i *Concerti per clavicembalo* di Johannes Sebastian Bach, *Le trentadue sonate per pianoforte* ed i *Quartetti* di Ludwig van Beethoven, l'intera opera pianistica di Fryderyk Chopin. Programma didattico presentato con esecutori di eccezione: Wilhelm van Kempf, Arturo Benedetti Michelangeli, Arthur Rubinstein, il «Quartetto Vesh», il «Quartetto Italiano», l'«Orchestra sinfonica di Rotterdam», i «Virtuosi di Roma» ed altri chiari nomi e complessi che sarebbe troppo lungo citare. Un'attività musicale certo non minore di quella di altre autorevoli istituzioni della capitale fra l'altro tenacemente legate a programmi «gastronomici» per usare una espressione di Bertolt Brecht.

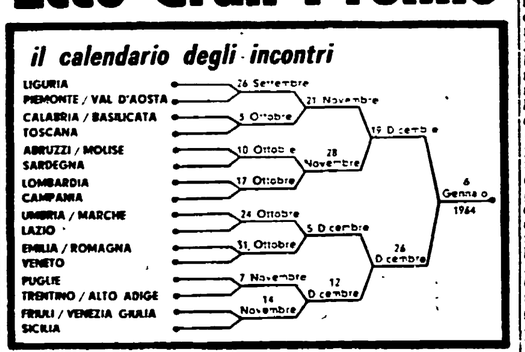
Il cartellone artistico della prossima stagione dell'Istituzione universitaria si presenta non meno nutrito e non meno interessante dei precedenti. Esso comprende un ciclo di concerti dedicati alla musica contemporanea, l'esecuzione integrale da parte di Frank Pelleg di un'opera d'arte mirabile di Bach *Il clavicembalo ben temperato*, noto anche per la sua ampia applicazione didattica nelle scuole di musica, ma scarsamente eseguito nei concerti. Altri importanti cicli verranno affidati al «Trio di Bolzano», che in quattro concerti presenterà un ampio quadro di musica cameristica intitolato *Storia del trio con pianoforte da Stradella a Sciostakovic*; al complesso musicale «I musici», che in due *recital* eseguiranno i dodici concerti della *Stravaganza* di Antonio Vivaldi.

Inaugurerà la stagione il pianista Arthur Rubinstein, cui è grato ogni soggiorno a Roma, ove giovinetto fu allievo dello Sgambati e più avanti negli anni all'Augusteo, l'auditorio fatto considerevolmente distrugere da Mussolini, conseguì uno dei primi clamorosi successi della sua carriera. Seguiranno i concerti di altri pianisti, fra cui Rudolf Firkusny e Maurizio Pollini; dei violinisti Wolfgang Schneiderham e Johanna Martzy, dell'arpista Nicanor Zabaleta. Fra i diversi complessi che prenderanno parte alla stagione saranno presenti l'«Orchestra da camera di S. Pietro a Majella» diretta da Renato Ruotolo ed il «Modern Jazz Quartett».

Alla attività concertistica degli universitari si aggiungono due interessanti ed utili iniziative: una serie di conferenze sull'interpretazione musicale e la pubblicazione di una rivista bimestrale: *Musica Universitè*. Diretto da Franco Ricci e da Oreste Fortuna, il periodico presenta nel primo numero articoli di Raoul Meloncelli, dello stesso Ricci, di Federico Dentice, di Giuseppe Agostini, di Claudio Gregorati e di Daniela Albani.

e. g.

Ecco Gran Premio



Dal 26 settembre, come abbiamo già annunciato, prenderà il «via» la nuova trasmissione televisiva abbinata alla Lotteria di Capodanno «Gran Premio», gara tra regioni, arbitro la televisione. Aprirà la lunga serie di incontri quello tra la Liguria e il Piemonte-Val d'Aosta. Ecco, nella cartina che pubblichiamo, la serie degli altri incontri

John gira con Claudia

MADRID — Il «vecchio» John Wayne è giunto a Madrid dove girerà con la Hayworth e la Cardinale il film «Il circo» (Telefoto)

le prime

Cinema

Il buio oltre la siepe

Presentato all'ultimo Festival di Cannes, insignito di numerosi premi, fra i quali tre Oscar, giunge sui nostri schermi *Il buio oltre la siepe*; e un concorso doloroso di circostanze fa sì che la sua tematica, sempre sciaguratamente attuale negli Stati Uniti, assuma nuova, scottante urgenza: forse anche al di là delle intenzioni degli autori. Bisogna pur dire, infatti, che nel *Buio oltre la siepe*, diretto da Robert Mulligan e tratto da un folto romanzo della scrittrice Harper Lee, il nodo drammatico di base — un processo razzista — è considerato nella prospettiva della educazione morale di due fanciulli, e pertanto rischia di scadere, in qualche misura, a mero pretesto pedagogico.

Tutta la storia è vista dagli occhi di un ragazzo sui dodici anni e di una bambina sui sei, figli di Atticus, avvocato vedovo che vive e lavora in una cittadina del Sud, nel periodo successivo alla grande crisi. Ad Atticus viene affidata, d'ufficio, la difesa d'un giovane negro, Tom, imputato di violenza carnale: lo accusa una sventurata donna sola, succuba d'un padre crudele ed ubriacone. Atticus riesce a dimostrare, all'evidenza, come sia stata lei, in realtà, a tentare il suo ipotetico persecutore, e come, ciononostante, nulla sia accaduto. Ma la giuria, schiava del pregiudizio e dello spirito d'intolleranza (c'è stato anche un principio di linciaggio) condanna Tom. E questi, sebbene l'avvocato gli dica di sperare nell'appello, cerca di fuggire: un poliziotto, sparandogli alle gambe, «sbaglia la mira», e l'innocente muore.

Il dibattimento giudiziario costituisce una pagina cinematografica tesa e vibrante, chiara nella denuncia e coraggiosa nell'approfondimento di alcune delle radici dell'odio di razza: alimentato anche dalla miseria, dall'ignoranza, dal complesso d'inferiorità dei «poveri bianchi» (oltre che, naturalmente, da cause più risolutive, sulle quali il film è tuttavia piuttosto taciturno): la molla della iniqua sentenza scatta proprio quando il negro confessa di provare compassione per la sua creduta vittima. Più oltre, la vicenda si dilata e si prolunga, concedendo alquanto all'effetto: il padre della ragazza ancora, non contento, oltraggia Atticus, «amico dei musi neri», e una notte aggredisce i suoi figlioli: a salvarli, e a fare giustizia sommaria del bruto, interverrà un vicino, tardo di mente ma puro di cuore, la cui occulta presenza ha fino allora dominato le fantasticherie dei due piccoli. Lo sceriffo, d'accordo con l'avvocato, deciderà di attribuire quella morte a ragioni accidentali.

Conclusione un tantino sbrigativa, e che tende a caricare su un singolo le colpe d'una collettività, già del resto illuminate largamente. Ma, fatta pure questa riserva, *Il buio oltre la siepe* si conferma opera nobilmente ispirata da una sincera passione civile, cui offrono sostegno la partecipe regia e la calzante interpretazione di Gregory Peck, ottimo protagonista, come di tutti gli altri; fra i quali spiccano gli straordinari Mary Badham e Phillip Alford: attori più che maturi, a malgrado dell'età.

ag. sa.

Una protesta di Laiolo per gli arbìtri della RAI-TV

Il compagno on. Davide Laiolo, membro della Commissione per la vigilanza sulla RAI-TV, ha inviato una lettera di protesta al presidente della Commissione stessa, onorevole Franco Restivo, per la continua ed inammissibile discriminazione perpetrata dalla radio e dalla televisione italiana nei confronti del Partito Comunista e delle sue manifestazioni pubbliche.

A prova del fazioso atteggiamento della RAI-TV, il compagno Laiolo cita una serie di esempi inconfutabili con i quali, fra l'altro, denuncia l'accentuata diversità del trattamento riservato alle manifestazioni della DC (vedi convegno studi di San Pellegrino) ed a quelle del PCI (vedi convegno delle quattro «regioni rosse» svoltosi a Perugia e il rifiuto di annunciare il comizio di Togliatti in Valle d'Aosta). «Mentre proprio al Convegno di San Pellegrino — osserva il compagno Laiolo nella sua lettera — si parlava tanto di metodo democratico e di sfida al PCI, la RAI-TV, totalmente dominata da dirigenti dc, testimoniava nei fatti che non di sfida, ma di discriminazione si tratta, non di democrazia e di rispetto delle leggi della Repubblica, ma di volontà di sopraffazione e di prepotenza».

Il parlamentare comunista ha chiesto all'on. Restivo la convocazione urgente della Commissione di vigilanza per la RAI-TV.

Altro premio a «Vincitori e vinti»

OSLO, 19.

Il film di Stanley Kramer, *Vincitori e vinti*, ha ricevuto la *Zolla d'Oro*, il premio del cinema norvegese assegnato ogni anno, da cinque anni, al miglior film proiettato nel Paese. Il l'anno scorso, la «Zolla» era stata attribuita al film italiano *La ciociara* interpretato da Sophia Loren e diretto da Vittorio De Sica.

TV controcanale

Il taglio del bosco

I lettori particolarmente affezionati alla rivista non ce ne vorranno se ieri sera, tra l'ultima puntata di Johnny 7 e Il taglio del bosco sul secondo canale, abbiamo scelto il racconto sceneggiato di Cassola (che, come è noto, ha sostituito l'altro di Bernari, considerato «inopportuno» per la presenza di Adenauer e Globke in Italia). Ci attraeva la difficoltà dell'impresa che un'opera come quella dello scrittore toscano presentava per una trasposizione sul video, da parecchi punti di vista: e ci sollecitava anche la serietà con la quale, sapevamo, era stata affrontata questa puntata della serie I racconti dell'Italia di oggi, curata da Raffaele La Capria. C'era anche questa volta un sapore di esperimento: il racconto, infatti, era stato girato sui luoghi stessi nei quali Cassola ha ambientato la sua storia, e gli attori, ad esclusione di Gian Maria Volontè, che impersonava il protagonista, erano tutti abitanti della Maremma che recitavano, per di più, in presa diretta.

La scelta non ci ha deluso. La storia si è dipanata con un ritmo giusto, è andata avanti per tratti scarni, con appena, qua e là, qualche insistenza che ci è parsa eccessiva. I personaggi hanno preso, a poco a poco, corpo, malgrado qualche ingenuità iniziale, forse inevitabile; e la registrazione in presa diretta dei dialoghi ha dato alle parole di ciascuno una autenticità che forse rappresenta l'aspetto più interessante dell'esperimento.

Volontè, malgrado avesse sulle spalle un compito davvero improbo, non solo per la sua continua presenza sul video, ma anche perchè era costretto ad affidare quasi unicamente al suo volto l'espressione di complessi sentimenti, ha retto alla prova e s'è dimostrato attore di notevole forza.

La regìa è stata assai pertinente e ha cercato di trarre dalle cose, diremmo il succo: anche se lo ha fatto, specie nelle inquadrature iniziali, in modo quasi didascalico (il volto di Volontè, la foto della moglie, di nuovo il volto di Volontè, il letto a due piazze deserto, ancora il volto di Volontè, e così via).

Quest'impegno è riuscito, particolarmente in alcuni momenti, a evocare un'atmosfera, oltre che a raccontare una storia: ricordiamo le conversazioni dei boscaioli, il dialogo tra il carbonaio e Guglielmo, la disperazione di Guglielmo al banco dell'osteria.

E, tuttavia, si è trattato di un'atmosfera più intuita che espressa: la storia che abbiamo visto sul video è rimasta irrimediabilmente al di qua della pagina di Cassola.

Basta pensare al significato che nel Taglio del bosco ha il succedersi delle stagioni e, in genere, la natura: sul video questo si perde, diviene immagine inerte che pericolosamente sfiora il formalismo. Il fatto è, secondo noi, che certe imprese sono davvero impossibili e che, se la TV è ancora alla ricerca del suo linguaggio autonomo, la letteratura non tollera trasposizioni specie oltre un certo limite. Qualunque sia l'impegno, il fallimento attende al termine della strada.

g. c.

vedremo

Un racconto di Cechov

«I nervi» è un breve, pungente racconto di Anton Cechov. Dimitri Ossipovic Vaksin, un benestante, tornando a notte fonda nella sua casa (la moglie si trova fuori città, per un pellegrinaggio) è preda di terrori ancestrali: una seduta spiritica cui ha partecipato, i conseguenti discorsi, i ricordi paurosi che gli si affollano nella mente gli impediscono di dormire, e lo spingono a cercare, innocenti, temente, l'unica compagnia umana possibile: quella della virtuosa e sospettosa governante tedesca. Donde una serie di equivoci, sui quali tuttavia lo scrittore finisce con lo stendere un pietoso velo di silenzio. Pier Benedetto Bertoli e Vito Molinari hanno invece dilatato l'umoristica materia, portandola, dalle poche pagine originali alla misura di un atto unico della durata di quasi un'ora. Azzeccata, senza dubbio, la scelta del protagonista: Tino Buazzelli, particolarmente adatto a ruoli del genere.

Sulle orme di Wagner

E' terminato in questi giorni il montaggio della trasmissione dal titolo *Wagner in Italia*.

Si tratta di un viaggio sulle orme di Riccardo Wagner, nei luoghi cioè che furono motivo di ispirazione o di lavoro del grande musicista tedesco: dalle isole Borromee a La Spezia, Genova, Siena (dove egli terminò l'orchestrazione del secondo atto del *Parsifal* e al cui Duomo si ispirò per la scenografia del Tempio di Graal), a Ravello, Napoli, Catania, Palermo. Il viaggio terminerà con una sosta a Venezia, dove Wagner morì, il 13 febbraio 1883.

Il commento musicale della trasmissione è costituito dalle musiche wagneriane composte o ispirate all'Italia, prime fra tutte il *Parsifal* e il *Tristano*.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,35: Corso di lingua spagnola; 8,20: Il nostro buongiorno; 10: Antologia operistica; 10.30: La realtà della fantasia; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Due tempi per canzoni; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25-14: Girasole; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Musica e divagazioni turistiche; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: I dilettanti di musica nell'800; 17,25: Musiche di Mozart e di Ghedini; 18: Vaticano secondo; 18,10: concerto di musica leggera; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20.20 Applausi a...; 20,25: La bufera. Romanzo di Edoardo Calandra; 21: Quiz musicale internazionale; 22: I libri della settimana; 22.10: Musica sinfonica; 22,45: Lettere da casa, Lettere da casa altrui.

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10.30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17.30, 18.30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7.35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Jolanda Rossin; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9.15: Ritmo-fantasia; 9,35: Fonografie con dedica; 10.35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11.35: Chi fa da sè...; 11.40: Il portacanzoni; 12-12.20: Colonna sonora; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14.45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15.15: Divertimento per orchestra; 15.35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: La rassegna del disco; 16.50: Canzoni d'autunno; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radiosalotto; 18.35: I vostri preferiti; 19.50: Tema in microsolco; 20,35: XI Festival della canzone napoletana; 21: Musica, musica, musica; 21.35: Il giornale delle scienze; 22: Napoli: IV Giochi del Mediterraneo.

TERZO

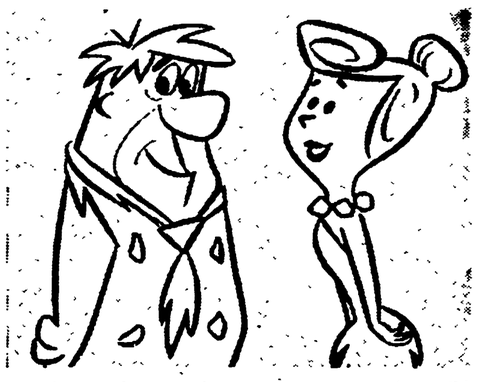
Ore 18.30: L'indicatore economico; 18.40: Panorama delle idee; 19: Giovanni Croce; 19,15: La Rassegna; Cultura inglese; 19.30: Concerto di ogni sera: Jean Philipp Rameau, Wolfgang Amadeus Mozart, Frank Martin; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Anton Dvorak: Sonatina in sol maggiore; 21: Il Giornale del Terzo; 21 20 Valoria Commedia di Massimo Montempelli; 22,35: César Franck, Quintetto in fa minore.

primo canale

10,30	Film	per la sola zona di Bari
18,00	La TV dei ragazzi	Milano: «Pomeriggio allo zoo»; b) Sandy e Flipper
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,15	Le langhe di Cesare Pavese	Regia di Pier Paolo Ruggerini
19,55	Diario del Concilio	a cura di Luca di Schiena
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,05	I nervi	di Anton Cecov, con Tino Buazzelli, Paolo Poli, G. Giacobbe
22,00	Napoli	Teatro San Carlo: serata inaugurale dei IV Giochi del Mediterraneo
23,05	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La fiera dei sogni	Presentata da Mike Bongiorno
22,20	Gli antenati	Cartoni animati di Hanna e Barbera «Scuola di ballo»
22,45	Una strada per l'Europa:	traffici ed economia alpina nel quadro della XVI Fiera di Bolzano
23,05	Notte sport	



Fred e Wilma, i due protagonisti de «Gli antenati» in onda stasera sul secondo canale